

Il grave discorso del presidente del Consiglio alla Camera

Moro ha ribadito il «no» all'inchiesta parlamentare

SIFAR

(Dalla prima pagina)

Moro esalta le benemeritenze di Cigliari, ma deve pur ammettere « il dato della non sufficiente informazione » (lo occultamento del rapporto Manes) e promettere che ciò non potrà non essere valutato in sede opportuna: è un tardivo abbandono di Cigliari alla sua sorte, dopo una campagna di stampa che la sinistra conduce da quasi due mesi. Ma chi ha ordinato a Cigliari di censurare 72 volte il rapporto Manes? A questa domanda non c'è risposta. E i microfoni installati al Quirinale per registrare i colloqui di Segni con le personalità politiche e passare poi i nastri al Sifar? Moro non sa dire altro che « sono in corso indagini ».

Egli risponde ad Anderlini con un tono minaccioso non con un « no » né conferma, né smentire (anche qui si difende col « segreto ») la esistenza delle « liste nere » preparate nel '64 per l'arresto e la deportazione di dirigenti comunisti ed esponenti democratici. Egli vuole smentire che i fondi del Sifar siano stati impiegati anche per fini non istituzionali. Ma è una smentita affermare che il Sifar dispone non soltanto di due miliardi? Questo è tutto. Ma davvero c'è qualcuno che possa sostenere ragionevolmente che « non ricorrono gli estremi » per una indagine del Parlamento? Gli stessi alleati della Dc hanno dovuto ammettere che l'inchiesta è utile « in via di principio ».

L'inchiesta non si fa soltanto perché è la ragion di stato del centro sinistra che viene tirata in ballo. La « solidarietà governativa » è l'ultimo pretesto che rimane e che la Dc fa valere per quello che è, un ricatto che mette a disagio anche quella parte dei socialisti che lo hanno accettato. « Non possiamo aprire una crisi a tre mesi dalle elezioni » — ha detto La Malfa ieri sera dopo la replica di Moro.

Ben diverso era il carattere di una lettera che il segretario del Pri aveva inviato in mattinata a Moro. Egli insisteva sulle condizioni poste al governo nel suo intervento alla Camera: o il Presidente del Consiglio risponde sugli « ommissi » del rapporto Manes e sui microfoni installati al Quirinale, o il Pri non vota la « fiducia ». Questo era scritto nella lettera. Sembrava che La Malfa fosse molto deciso, pare che abbia scritto anche alle organizzazioni provinciali del suo partito informandole che non intendeva deflettere dalla sua linea. Poi egli convocava per il 17 la direzione del Pri dove si doveva prendere una decisione. La riunione era ancora in corso quando Moro avrebbe dovuto prendere la parola (alle 18.30).

Allora il governo ha chiesto e ottenuto un rinvio di un'ora e intanto il vicesegretario del Pri Terracini e il deputato Montanti andavano da Moro a prendere visione delle dichiarazioni che Moro avrebbe fatto di lì a poco. In quelle ore la Dc esercitava una pressione frenetica sui repubblicani per costringerli a venire a patti. Dopo l'incontro Montanti dichiarava che il Pri non si sarebbe assunto la responsabilità di provocare una crisi. Per permettere ai parlamentari di ascoltare la replica di Moro la direzione repubblicana sospendeva i suoi lavori e nell'intervallo il direttore della Voce, Bandiera, sosteneva che « non si può fare una crisi su un punto particolare del Sifar ».

Il gioco era ormai fatto, il Pri aveva ceduto e Bandiera, annunciando che La Malfa avrebbe fatto una dichiarazione di voto « estremamente dura », cercava soltanto di addolcire la pillola.

Fin dalla sera precedente, quando si era riunito in gran fretta il « vertice » della maggioranza Moro aveva detto chiaramente a La Malfa che non era disposto ad accettare le sue condizioni, egli offriva solo concessioni verbali. Si è visto poi che la razza di « concessioni » intendesse fare Moro. La chiave della giornata è tutta qui: che Moro ha tenuto ferma la sua posizione e La Malfa no, per quanto « dura » possa essere la dichiarazione che farà oggi in aula.

Imbarazzata ammissione sulla funzione di verità svolta dal nostro giornale — Soltanto il generale Cigliari pagherà per le falsificazioni sul SIFAR? — Per la prima volta Moro evita di dire una parola in difesa di Segni — Silenzio sulle liste, indagine in corso sui microfoni al Quirinale, compromettente « difesa » dei socialisti dalle accuse ricattatorie

Moro ha ieri sera sfidato il Parlamento e unificato, nel senso, i suoi alleati pronunciando un discorso che non ha chiarito nulla sulla vicenda del SIFAR e che ha brutalmente confutato le indagini sul governo. Moro ha detto che il SIFAR è un « normale compito » dei servizi di informazione (schedare, cioè, oltre centomila cittadini e del tutto normale).

Le indagini sul SIFAR sono state — secondo Moro — « sgradevoli » preoccupanti anche in relazione ai larghi margini di autonomia dell'istituto — derivanti da esigenze obiettive — che hanno reso difficile la discussione sul caso. Non ci fu nessuna interferenza né esterne — da parte dei socialisti — Marjolin, vice presidente della Commissione di inchiesta, cioè, CEE — né interna. La discussione si concluse senza ricatti e cedimenti e senza alcuna sostanziale rinuncia al programma.

DA SINISTRA: E la legge urbanistica? MORO: L'abbiamo presentata. DA SINISTRA: Ma dove? MORO: Agli altri parlamentari. Quindi il Presidente del Consiglio ha detto che la « pesante espressione » che fu messa in bocca all'allora ministro degli Esteri Saragat, in alcuni articoli de L'Espresso nel corso dell'ultimo colloquio del Presidente Segni, non è mai stata pronunciata. Dopo aver ribadito che il governo nel '64 « non ebbe notizia dei fatti attribuiti da L'Espresso al generale De Lorenzo » e « non è mai stato coinvolto », Moro ha detto che scopre il fronte dei socialisti, poiché è provato che essi furono informati dall'avvocato Scialoja. Moro ha detto che sono emersi in sede pressuale nuovi fatti per i quali è stata nominata una commissione amministrativa di inchiesta presieduta dal generale Lombardi. La commissione procede nei suoi lavori, i risultati saranno vagliati collegialmente dai ministri e saranno portati a conoscenza del Parlamento.

Dinanzi all'impegno « fermissimo » del governo di fare luce su quanto è accaduto, Moro ha detto che « un momento di silenzio », per rispetto anche al procedimento processuale in corso. In ogni caso la verità sarà accertata e i responsabili quali ne saranno le conseguenze. Moro — mentre dai banchi di sinistra si levavano vivacissime proteste — è passato a formulare alcune precisazioni. Non è vero che collaboratori del ministro Tremelloni abbiano propagato segreti. Il ministro avrebbe allegato il rapporto Manes soltanto a discusso questa la volta che il governo ammette un dato di fatto che è stato per lungo tempo al centro della polemica: Moro ha escluso che il generale Cigliari abbia intenzionalmente tenuto all'oscuro il governo di questi risultati dei suoi indagini: comunque « il dato della inesistente informazione sarà valutato in sede opportuna ».

Sulle responsabilità della installazione dei microfoni al Quirinale — si tratta della prima pregiudiziale che aveva posto La Malfa — Moro ha detto: « Le indagini sono in corso e il Parlamento sarà tenuto al corrente ».

Quindi ha proseguito: Anderlini si è assunto una grave responsabilità ricorrendo ai microfoni di Stato, io l'ho avvertito, ma non ho interrotto durante il discorso perché confermando o smentendo avrei lo stesso violato la legge sulla segretezza. La mia risposta alla seconda pregiudiziale posta da La Malfa — non posso né confermare né smentire quanto ha detto Anderlini.

INGRAO: E' indagine? BUCCIARELLI DUCCI — La sciate proseguire il presidente. DA SINISTRA: Ma se non dice niente: il suo discorso è una serie di ommissi! Nell'ultima parte del suo discorso Moro si è riferito alle accuse e ripugnanti notizie diffamatorie sugli onorevoli Nenni, Pieraccini e Corona. Il presidente del Consiglio ha iniziato una specie di difesa che ha suscitato lo stupore e in qualche caso l'evidente indignazione (si è fatto notare il ministro Marjolin) dei socialisti: infatti mentre ha giurato di non dire e indigne quelle notizie da un punto di vista morale (ed ha esternato la fiducia, la stima e l'affetto per i suoi colleghi), ha iniziato poi una disamina giuridica secondo cui si trae la conclusione che non si può dimostrare l'innocenza dei ministri socialisti. Egli ha peraltro fatto un'altra cosa: è impossibile esibire prove in quanto gli originali dei documenti, che sono sotto forma di fotocopie, alla base del ricattatorio, sono stati distrutti: ma non ha detto che si possono citare in tribunale coloro che sono in grado di dichiarare la falsità di quella accusa. « In casi del genere — si usano non i nomi ma le sigle ». (Ma il nome è stato usato solo per Pieraccini: nell'altro caso si è parlato, appunto, di « operazione 42 »).

Moro ha così concluso: siamo di fronte ad una complessa vicenda sulla quale appare difficile formulare una inchiesta parlamentare, soprattutto per la ragione che i delicati e complessi meccanismi dei nostri servizi di sicurezza verrebbero inevitabilmente messi allo scoperto: la materia che deve rimanere segreta è infatti strettamente collegata con quella sulla quale è possibile indagare e quindi sarebbe aperta la via per la conoscenza di segreti anche a chi non vi può accedere.

Per l'inchiesta sul SIFAR

Assemblee in provincia di Siena

SIENA, 31. In varie località della nostra provincia si stanno prendendo in questi giorni iniziative di mobilitazione e denuncia sullo scandalo SIFAR. A Poggibonsi assemblee sono state tenute nelle fabbriche Natta, Fisa, Cecchi, Morelli e in altre nove. Nel corso di queste assemblee è stata chiesta l'inchiesta parlamentare e un dibattito alla TV. Assemblee pubbliche e altre iniziative sono state indette a Chiusi con l'approvazione di o.d.g. e la formazione di delegazioni che andranno alle direzioni provinciali dei partiti per esporre le posizioni risultanti dalle riunioni. Iniziative sono state prese anche a Gimignano e Montalupo.

precisato però, se farà conoscere il testo sparato già consegnato al Tribunale. Quanto alle « famose schedature » Moro ha ribadito la precisazione già fornita nei giorni scorsi: esse riguardano « soltanto » trentaquattromila persone, le altre, invece, fanno parte dei « normali compiti » dei servizi di informazione (schedare, cioè, oltre centomila cittadini e del tutto normale).

Le indagini sul SIFAR sono state — secondo Moro — « sgradevoli » preoccupanti anche in relazione ai larghi margini di autonomia dell'istituto — derivanti da esigenze obiettive — che hanno reso difficile la discussione sul caso. Non ci fu nessuna interferenza né esterne — da parte dei socialisti — Marjolin, vice presidente della Commissione di inchiesta, cioè, CEE — né interna. La discussione si concluse senza ricatti e cedimenti e senza alcuna sostanziale rinuncia al programma.

Dinanzi all'impegno « fermissimo » del governo di fare luce su quanto è accaduto, Moro ha detto che « un momento di silenzio », per rispetto anche al procedimento processuale in corso. In ogni caso la verità sarà accertata e i responsabili quali ne saranno le conseguenze. Moro — mentre dai banchi di sinistra si levavano vivacissime proteste — è passato a formulare alcune precisazioni. Non è vero che collaboratori del ministro Tremelloni abbiano propagato segreti. Il ministro avrebbe allegato il rapporto Manes soltanto a discusso questa la volta che il governo ammette un dato di fatto che è stato per lungo tempo al centro della polemica: Moro ha escluso che il generale Cigliari abbia intenzionalmente tenuto all'oscuro il governo di questi risultati dei suoi indagini: comunque « il dato della inesistente informazione sarà valutato in sede opportuna ».

Sulle responsabilità della installazione dei microfoni al Quirinale — si tratta della prima pregiudiziale che aveva posto La Malfa — Moro ha detto: « Le indagini sono in corso e il Parlamento sarà tenuto al corrente ».

« Vie Nuove » sul Sifar - Bologna

I CC dovevano accerchiare la Questura

Con il titolo « Operazione Bologna » « Vie Nuove » di questa settimana pubblica nuove rivelazioni sull'attività svolta dal Sifar per attuare il disegno eversivo approntato da Moro e Fanfani. Uno dei punti da esaminare su « bito », cioè non appaiono sarebbe scattata « l'ora X » — scrive « Vie Nuove » — a Bologna, per la quale era stata compilata dagli agenti del Sifar, attraverso il loro uomo di collegamento con gli ambienti industriali bolognesi, il fantomatico « dottor Alberto Conti », una lista di 350 persone « da spietare ».

Per l'inchiesta sul SIFAR

Assemblee in provincia di Siena

SIENA, 31. In varie località della nostra provincia si stanno prendendo in questi giorni iniziative di mobilitazione e denuncia sullo scandalo SIFAR. A Poggibonsi assemblee sono state tenute nelle fabbriche Natta, Fisa, Cecchi, Morelli e in altre nove. Nel corso di queste assemblee è stata chiesta l'inchiesta parlamentare e un dibattito alla TV. Assemblee pubbliche e altre iniziative sono state indette a Chiusi con l'approvazione di o.d.g. e la formazione di delegazioni che andranno alle direzioni provinciali dei partiti per esporre le posizioni risultanti dalle riunioni. Iniziative sono state prese anche a Gimignano e Montalupo.

INGRAO: Avete ridicolizzato il segreto di Stato! E' dunque la natura stessa dell'inchiesta parlamentare e non « presunte » interferenze della CIA e obblighi assunti con la NATO ». Anche se l'oggetto della indagine — ha detto Moro rispondendo alle più litigate richieste dei liberali e dei repubblicani — si restringesse tanto da sfiorare aspetti marginali del servizio di informazione, i pericoli della inchiesta sussisterebbero anche se in misura minore, e i dati sarebbero meno sicuri. Questi temi — ha concluso Moro suscitando violentissime reazioni dei deputati comunisti e socialisti unitari — sono di stretta pertinenza del governo, che ne risponde alle Camere. Anche nel caso che il governo stesso fosse colpito dalla sfiducia delle Assemblee e dovesse dimettersi, la nuova compagine governativa si troverebbe di fronte allo stesso ostacolo istituzionale. L'inchiesta parlamentare appare dunque non opportuna, non necessaria, forse pericolosa. Non si dimentichi del resto che altre forme di indagine, anche in sede giudiziaria, sono in corso. Il governo offre dunque al Parlamento l'alternativa di un impegno definito e solenne a ricercare la verità.

Dopo il discorso di Moro sono iniziate le repliche sulle mozioni e l'interpellanza: hanno parlato il ministro Almirante, gli indipendenti De Grazia e Pasciardi. Oggi iniziano le dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli delle proposte di inchiesta parlamentare (del PCI e del PSIUP), sul quale il governo porrà la questione di fiducia. Per i comunisti parlerà il compagno Amendola.

Liberali e missini intendono paralizzare tutta l'attività parlamentare, bloccando indiscriminatamente i lavori del Senato e della Camera. Le destre hanno infatti chiesto a Palazzo Madama che tutti i progetti di legge già assegnati in sede deliberante alle commissioni siano discussi in aula. I missini hanno annunciato che presenteranno una simile richiesta anche alla Camera.

Al Senato, nel complesso si tratta di duecentocinquanta provvedimenti, una parte dei quali già approvati dalla Camera e che in commissione avrebbero potuto essere varati definitivamente prima della fine della legislatura. Il rinvio contemporaneo in aula di tutti i progetti di legge ne impedirà materialmente l'approvazione.

Dopo aver iniziato l'ostruzionismo nella discussione del bilancio statale delle altre leggi che hanno preceduto quella regionale, l'azione delle destre a palazzo Madama è sfociata nel sabotaggio aperto del Parlamento. Al di là delle ragioni è evidente il tentativo di marcare una presenza reazionaria pescando nel torbido dell'attuale crisi politica.

Questa iniziativa senza precedenti, appena annunciata ieri mattina nell'aula del Senato dal presidente Zeloni-Lanzini, ha provocato una reazione vigorosa in tutti gli altri gruppi.

Dopo quattro mesi di crisi

Giunta PCI-PSU al comune di Massa

MASSA, 31. Giunta PCI-PSU quella eletta ieri sera dal Consiglio comunale di Massa con 8 voti dei comunisti, 10 dei socialisti unitari, 1 del PSIUP e con l'astensione dei repubblicani. Vittoria delle sinistre, dunque, in una città che fino a pochi mesi fa e da vent'anni era stata il feudo della DC: anche se è rimasta in carica il sindaco democristiano eletto circa un mese fa con 18 voti e contro la volontà di una parte della stessa DC e che ieri sera, nonostante le circostanze, almeno moralmente, glielo impongessero, non ha voluto rassegnare le dimissioni ma si è limitato ad affermare che valuterà la situazione traendone le dovute conseguenze. L'elezione della Giunta ha posto fine a una crisi apertasi quattro mesi fa con la sconfitta del centro-sinistra DC-PSU. Per quattro mesi la DC ha tentato una sistematica azione di pressione sul PSU e sul PRI. Ieri finalmente, e quando già si profilava il pericolo di un commissario prefetto, si è giunti alla soluzione della crisi con l'elezione di una Giunta che costituisce certamente un notevole risultato per le sinistre e una grave sconfitta per la DC.

Preoccupazioni in Vaticano per le adesioni all'appello di Ferruccio Parri

Le preoccupazioni del Vaticano per l'eco suscitata anche in campo cattolico dallo appello di Ferruccio Parri all'unità delle forze di sinistra si riflettono in un articolo di Federico Alessandrini, vice direttore dell'Osservatore romano, pubblicato sull'Osservatore della Domenica. L'articolo, in cui si fa esplicita l'adesione al nome del professor Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino, che ha aderito all'appello, è rivolto a tutte quelle personalità « cattoliche o considerate tali, caratterizzate da un certo « non presuntivo » non conformismo » che le rende accette al mondo laicistico.

L'articolo lancia contro gli intellettuali cattolici di sinistra la solita accusa di « paracomunismo » e di provincialismo, perché, afferma, « le nomi simili furono ricorresi in Francia e in Italia durante la parte — tra il 1935 e il 1939, in clima di Fronte popolare ». Registrando questi episodi il giornale prosegue: « L'articolo è un malinconico, e non tanto per timore di un sequenza elettorale, quanto perché gli intellettuali del Quirinale — si tratta della prima pregiudiziale che aveva posto La Malfa — Moro ha detto: « Le indagini sono in corso e il Parlamento sarà tenuto al corrente ».

Quindi ha proseguito: Anderlini si è assunto una grave responsabilità ricorrendo ai microfoni di Stato, io l'ho avvertito, ma non ho interrotto durante il discorso perché confermando o smentendo avrei lo stesso violato la legge sulla segretezza. La mia risposta alla seconda pregiudiziale posta da La Malfa — non posso né confermare né smentire quanto ha detto Anderlini.

INGRAO: E' indagine? BUCCIARELLI DUCCI — La sciate proseguire il presidente. DA SINISTRA: Ma se non dice niente: il suo discorso è una serie di ommissi! Nell'ultima parte del suo discorso Moro si è riferito alle accuse e ripugnanti notizie diffamatorie sugli onorevoli Nenni, Pieraccini e Corona. Il presidente del Consiglio ha iniziato una specie di difesa che ha suscitato lo stupore e in qualche caso l'evidente indignazione (si è fatto notare il ministro Marjolin) dei socialisti: infatti mentre ha giurato di non dire e indigne quelle notizie da un punto di vista morale (ed ha esternato la fiducia, la stima e l'affetto per i suoi colleghi), ha iniziato poi una disamina giuridica secondo cui si trae la conclusione che non si può dimostrare l'innocenza dei ministri socialisti. Egli ha peraltro fatto un'altra cosa: è impossibile esibire prove in quanto gli originali dei documenti, che sono sotto forma di fotocopie, alla base del ricattatorio, sono stati distrutti: ma non ha detto che si possono citare in tribunale coloro che sono in grado di dichiarare la falsità di quella accusa. « In casi del genere — si usano non i nomi ma le sigle ». (Ma il nome è stato usato solo per Pieraccini: nell'altro caso si è parlato, appunto, di « operazione 42 »).

Moro ha così concluso: siamo di fronte ad una complessa vicenda sulla quale appare difficile formulare una inchiesta parlamentare, soprattutto per la ragione che i delicati e complessi meccanismi dei nostri servizi di sicurezza verrebbero inevitabilmente messi allo scoperto: la materia che deve rimanere segreta è infatti strettamente collegata con quella sulla quale è possibile indagare e quindi sarebbe aperta la via per la conoscenza di segreti anche a chi non vi può accedere.

Per l'inchiesta sul SIFAR

Assemblee in provincia di Siena

SIENA, 31. In varie località della nostra provincia si stanno prendendo in questi giorni iniziative di mobilitazione e denuncia sullo scandalo SIFAR. A Poggibonsi assemblee sono state tenute nelle fabbriche Natta, Fisa, Cecchi, Morelli e in altre nove. Nel corso di queste assemblee è stata chiesta l'inchiesta parlamentare e un dibattito alla TV. Assemblee pubbliche e altre iniziative sono state indette a Chiusi con l'approvazione di o.d.g. e la formazione di delegazioni che andranno alle direzioni provinciali dei partiti per esporre le posizioni risultanti dalle riunioni. Iniziative sono state prese anche a Gimignano e Montalupo.

Protesta dei senatori comunisti contro la RAI

I senatori comunisti Valenzi, Salati, Vidali e Francavilla, membri della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, hanno inviato alla presidenza dell'ente radio-televisivo un telegramma di protesta contro la incredibile presentazione che il giornale radio ha riservato alla proposta costituzionale dei liberali e dei missini di richiamare in aula tutti i progetti di legge in attesa di esame, richiesta che significherebbe il blocco totale dell'attività del Senato.

Il telegramma rileva che la RAI ha presentato la grave iniziativa in modo quasi favorevole, e chiede urgentemente che sia trasmessa una rettificata all'informazione e una esplicita denuncia del nuovo attentato delle destre al prestigio del Senato.

Liberali e missini intendono paralizzare tutta l'attività parlamentare, bloccando indiscriminatamente i lavori del Senato e della Camera. Le destre hanno infatti chiesto a Palazzo Madama che tutti i progetti di legge già assegnati in sede deliberante alle commissioni siano discussi in aula. I missini hanno annunciato che presenteranno una simile richiesta anche alla Camera.

Al Senato, nel complesso si tratta di duecentocinquanta provvedimenti, una parte dei quali già approvati dalla Camera e che in commissione avrebbero potuto essere varati definitivamente prima della fine della legislatura. Il rinvio contemporaneo in aula di tutti i progetti di legge ne impedirà materialmente l'approvazione.

Dopo aver iniziato l'ostruzionismo nella discussione del bilancio statale delle altre leggi che hanno preceduto quella regionale, l'azione delle destre a palazzo Madama è sfociata nel sabotaggio aperto del Parlamento. Al di là delle ragioni è evidente il tentativo di marcare una presenza reazionaria pescando nel torbido dell'attuale crisi politica.

Questa iniziativa senza precedenti, appena annunciata ieri mattina nell'aula del Senato dal presidente Zeloni-Lanzini, ha provocato una reazione vigorosa in tutti gli altri gruppi.

Dopo quattro mesi di crisi

Giunta PCI-PSU al comune di Massa

MASSA, 31. Giunta PCI-PSU quella eletta ieri sera dal Consiglio comunale di Massa con 8 voti dei comunisti, 10 dei socialisti unitari, 1 del PSIUP e con l'astensione dei repubblicani. Vittoria delle sinistre, dunque, in una città che fino a pochi mesi fa e da vent'anni era stata il feudo della DC: anche se è rimasta in carica il sindaco democristiano eletto circa un mese fa con 18 voti e contro la volontà di una parte della stessa DC e che ieri sera, nonostante le circostanze, almeno moralmente, glielo impongessero, non ha voluto rassegnare le dimissioni ma si è limitato ad affermare che valuterà la situazione traendone le dovute conseguenze. L'elezione della Giunta ha posto fine a una crisi apertasi quattro mesi fa con la sconfitta del centro-sinistra DC-PSU. Per quattro mesi la DC ha tentato una sistematica azione di pressione sul PSU e sul PRI. Ieri finalmente, e quando già si profilava il pericolo di un commissario prefetto, si è giunti alla soluzione della crisi con l'elezione di una Giunta che costituisce certamente un notevole risultato per le sinistre e una grave sconfitta per la DC.



LA PROTESTA DEGLI STUDENTI A FIRENZE. Un momento della manifestazione di protesta di 13 mila studenti universitari e delle scuole medie di Firenze contro le violenze poliziesche e per una effettiva riforma universitaria. Un imponente corteo si è snodato per le vie cittadine dopo che erano state annunciate e motivate le dimissioni del rettore dell'Università.

Liberali e missini chiedono il rinvio in aula di tutti i progetti di legge

Le destre tentano di paralizzare tutta l'attività parlamentare

Per impedire il passaggio della legge regionale vogliono impedire al Senato di legiferare. Il compagno Perna chiede che le prerogative del Parlamento vengano difese con fermezza

Protesta dei senatori comunisti contro la RAI

I senatori comunisti Valenzi, Salati, Vidali e Francavilla, membri della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, hanno inviato alla presidenza dell'ente radio-televisivo un telegramma di protesta contro la incredibile presentazione che il giornale radio ha riservato alla proposta costituzionale dei liberali e dei missini di richiamare in aula tutti i progetti di legge in attesa di esame, richiesta che significherebbe il blocco totale dell'attività del Senato.

In visita ufficiale Kiesinger e Brandt giunti ieri a Roma

Il cancelliere della Germania Federale, Kiesinger, accompagnato dal ministro degli esteri, Brandt, è giunto ieri sera, in visita ufficiale, a Roma per il primo anno dalla fine della seconda guerra mondiale e nello interesse della pace per tutti i popoli d'Europa e del pacifico sviluppo dei rapporti Est-Ovest — si necessario riconoscere la Repubblica democratica tedesca e le frontiere attuali in Europa, e compiere ogni atto efficace per una normalizzazione dei rapporti fra i due Stati tedeschi, cominciando con l'appoggiare la ammissione di entrambi alla ONU.

Dopo quattro mesi di crisi

Giunta PCI-PSU al comune di Massa

MASSA, 31. Giunta PCI-PSU quella eletta ieri sera dal Consiglio comunale di Massa con 8 voti dei comunisti, 10 dei socialisti unitari, 1 del PSIUP e con l'astensione dei repubblicani. Vittoria delle sinistre, dunque, in una città che fino a pochi mesi fa e da vent'anni era stata il feudo della DC: anche se è rimasta in carica il sindaco democristiano eletto circa un mese fa con 18 voti e contro la volontà di una parte della stessa DC e che ieri sera, nonostante le circostanze, almeno moralmente, glielo impongessero, non ha voluto rassegnare le dimissioni ma si è limitato ad affermare che valuterà la situazione traendone le dovute conseguenze. L'elezione della Giunta ha posto fine a una crisi apertasi quattro mesi fa con la sconfitta del centro-sinistra DC-PSU. Per quattro mesi la DC ha tentato una sistematica azione di pressione sul PSU e sul PRI. Ieri finalmente, e quando già si profilava il pericolo di un commissario prefetto, si è giunti alla soluzione della crisi con l'elezione di una Giunta che costituisce certamente un notevole risultato per le sinistre e una grave sconfitta per la DC.